

Jacopo Moretti

L'acropoli di Lindos (Rodi – Grecia) nel medioevo.

Cenni sul castro bizantino e sul castello dei Cavalieri di San Giovanni

I primi scavi sistematici condotti a Lindos risalgono agli inizi del secolo scorso, quando, tra il 1902 e il 1914, gli archeologi danesi Karl Frederik Kinch e Christian Sørensen Blinkenberg hanno scavato a fondo nella roccia viva la superficie dell'acropoli, luogo principale della ricerca. La metodologia impiegata non era ancora la nostra: si è trattato, infatti, di scavi estensivi condotti con metodo non stratigrafico. I risultati principali delle ricerche sono stati pubblicati tra il 1931 e il 1960 in tre opere, ciascuna delle quali divisa in due volumi, tutte inserite in una stessa collana, intitolata *Lindos. Fouilles et recherches* (BLINKENBERG 1931, BLINKENBERG 1941, DYGGVE 1960). Tutte e tre queste pubblicazioni, però, sono incentrate sul periodo classico greco e romano, e non vanno oltre la tarda antichità, fase in cui, con il progressivo trionfare del cristianesimo, l'antico santuario pagano è stato dismesso.

Ciò nonostante, durante gli scavi danesi, sono stati individuati anche gli edifici medievali, come dimostra, ad esempio, la planimetria dell'acropoli di Lindos riportata all'inizio della seconda pubblicazione (BLINKENBERG 1941, p. 8), dove sono indicati anche la chiesa bizantina e la residenza del comandante dei Cavalieri, di età basso medievale (inizi XIV sec.). La prima opera sistematica contenente i risultati emersi dagli scavi danesi relativi al Medioevo è quella di Lone Wriedt Sørensen e di Peter Pentz, pubblicata, addirittura, nel 1992, quindi a distanza di circa ottant'anni dalla fine della missione (SØRENSEN, PENTZ 1992). Dopo gli scavi danesi, ci sono state le ricerche e i restauri italiani, ma, anche in questo caso, le indagini hanno riguardato quasi esclusivamente l'età antica (su questo punto, si vedano soprattutto LIPPOLIS 1989 e LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 52-59).

Nel volume del 1992, Pentz dichiara esplicitamente che i materiali ceramici emersi in corso di scavo ascrivibili al periodo medievale non sono mai stati intesi per una pubblicazione, quanto meno non separatamente. Eppure, qualche lavoro dettagliato sul tema erano già stato redatto: nello specifico, sul castello di Lindos, c'erano parecchi disegni realizzati a matita dall'architetto Hans Henrik Koch, degli studi preliminari sull'architettura medievale del sito realizzati da Cathrine Gerner, alcuni lavori sulla ceramica bizantina di Steffen Trolle e, infine, parecchi disegni sempre delle ceramiche redatti da Niels Levinsen.

In questo contesto, l'opera del 1992 si inserisce come il primo lavoro sistematico sulla fase medievale del sito, nonché come il più completo sul tema: il volume discute, infatti, sia degli elementi topografici, sia dei monumenti ascrivibili a quest'epoca e delle testimonianze di cultura materiale, con particolare riferimento alle ceramiche bizantine rinvenute sull'acropoli, attualmente conservate a Copenaghen.

IL CASTRO BIZANTINO (VI-XIII SEC.)

Le evidenze archeologiche sulla fase alto medievale del sito sono complessivamente molto scarse e, in fin dei conti, sono ravvisabili soltanto in alcune parti delle mura che cingevano l'acropoli. La fortificazione bizantina è stata completamente rifondata dai Cavalieri di S. Giovanni: a oggi, sono ancora visibili le diverse fasi di costruzione. La prima testimonianza scritta che documenta l'esistenza

del castello medievale risale, invece, agli inizi del X sec.: a menzionarne il castro sono degli epigrammi di Κωνσταντῖνος Ῥόδιος “Costantino Rodio”, poeta bizantino originario della stessa Lindos (SØRENSEN, PENTZ 1992, p. 176), del quale i frammenti sono tramandati nel quindicesimo libro dell’Antologia Palatina. Dal punto di vista archeologico, non ci sono altre evidenze ascrivibili, ancora, al primo millennio: gli unici due monumenti medievali siti sull’acropoli risalgono, infatti, al periodo di occupazione dei Cavalieri (secc. XIV-XVI) e, parimenti, le testimonianze di cultura materiale più recenti risalgono al XII sec., quindi non ci sono manufatti più antichi che possano aiutarci nella ricostruzione delle fasi precedenti.

Ciò nonostante, dalle informazioni appena esposte, un dato estrapolabile che può essere acquisito come certo esiste: essendo archeologicamente dimostrata un’operazione di rifacimento delle mura da parte dei Cavalieri ed essendone ancora visibili le fasi costruttive precedenti, appare evidente che la fortezza sia stata rafforzata in una fase ascrivibile all’Alto Medioevo, e la tecnica costruttiva non lascia dubbi sul fatto che si tratti di una fortificazione bizantina. Che le mura siano state soggette a particolari cure, in particolare a degli interventi di rafforzamento delle stesse, documenta che il sito doveva essere sfruttato come una fortezza. Potendosi basare la nostra ricerca esclusivamente sulle fonti citate, gli scritti di Costantino Rodio devono essere interpretati, in assenza di ulteriori testimonianze, come un *terminus post quem*: se nel X sec. il castello lindio esisteva di già, sapendo che il santuario classico non può essere stato dismesso oltre la prima metà del V sec., l’erezione delle prime mura bizantine deve datarsi, per forza, ai secoli racchiusi tra il V e il IX. In ultima analisi, si può constatare, dunque, che l’insediamento dopo la tarda antichità non era stato abbandonato, e anzi, veniva ancora sfruttato.

Malgrado non ci sia una datazione certa per la costruzione dell’edificio, si sa con certezza che la chiesa di *Agios Ioannis* “San Giovanni”, uno degli unici due monumenti medievali rinvenuti sull’acropoli, all’arrivo dei Cavalieri nel 1305, era già presente (SØRENSEN, PENTZ 1992, p. 209); la sua stessa architettura, del resto, è visibilmente diversa da quella dell’edificio successivo, cioè la dimora del comandante dei Cavalieri, soprattutto per quanto riguarda i materiali impiegati nella loro erezione (la chiesa è costruita con mattoni rossi, mentre la casa degli Ospitalieri con dei grossi blocchi calcarei). Il monumento è sito appena fuori dell’area che, in età classica, era stata occupata dal santuario: si trova, per l’esattezza, di fronte all’ala occidentale dell’antica *stoà* ellenistica, a pochi metri dalla scalinata monumentale tramite la quale, ancora oggi, si accede alla parte più alta dell’acropoli, dove si trova il tempio di Atena. Se ne riporta, di seguito, una fotografia:



Fig. 1. Facciata esterna absidata della chiesa bizantina di *Agios Ioannis* sull'acropoli di Lindos (foto d'autore).

I resti della chiesa, realizzata con mattoni rossi e caratterizzata dalla presenza di absidi, sono ancora visibili oggi, pur essendo stata meno soggetta, rispetto agli altri monumenti dell'acropoli, a interventi di rinnovamento nel secolo scorso (le operazioni di restauro effettuate dagli italiani negli anni Trenta, come gli studi dei danesi, si sono concentrate, infatti, soprattutto sugli edifici classici). Nel 1930, Marica Montesanto ricordava la chiesa di *Agios Ioannis* con le seguenti parole: «la pace religiosa è ora vegliata dalle tre vuote absidi di un S. Giovanni, trascorso pur esso nei secoli, ma ancora rosseggiante di bizantine simmetrie» (MONTESANTO 1930, p. 14). Nella solennità del linguaggio con cui la citazione viene formulata, essa riassume molto bene quali sono tutte le caratteristiche principali del monumento, fornendo sei informazioni fondamentali: si tratta di un edificio religioso dedicato al culto di S. Giovanni (*Agios Ioannis* in greco, appunto); presenta tre absidi; è sopravvissuto nel corso dei secoli; è costruito con laterizi di un colore tendente al rosso; è un monumento bizantino; ha una composizione che si può definire simmetrica.

Per noi, purtroppo, non esistono fonti o altre testimonianze in grado di fornire ulteriori notizie su questo monumento prima dell'occupazione di Rodi da parte dei Cavalieri. Nell'interpretazione di Pentz, l'edificio è sicuramente precedente al XIV sec., risalente, forse, all'età bizantina media (VII-IX sec.), anche se non è un fatto certo, e potrebbe essere il frutto della ricostruzione di una chiesa preesistente, forse paleocristiana: questa ipotesi è stata sviluppata sulla base del fatto che, insieme ad altri resti paleocristiani, è stato rinvenuto un capitello ionico, datato al VI sec., attribuito dagli scavatori danesi a una chiesa tardo cristiana, che potrebbe essere stata sostituita da quella bizantina di cui si sta trattando (SØRENSEN, PENTZ 1992, pp. 209-216).

Come anticipato precedentemente, la dismissione del santuario pagano non può essere avvenuta oltre la prima metà del V sec., quindi, il ritrovamento di un capitello datato al VI sec., può essere

ragionevolmente attribuito a un nuovo edificio di culto cristiano; tuttavia, se quest'ultimo fosse realmente esistito, non ne è sopravvissuta alcuna traccia, perché, a parte la chiesa bizantina e la dimora del comandante dei Cavalieri, non è stato rinvenuto nessun altro edificio più antico che non sia greco o romano (l'ipotesi della costruzione della chiesa di *Agios Ioannis* in luogo di una precedente deriva dunque da qui?).

Dalle notizie appena riportate, l'unico dato che può essere acquisito come certo è il seguente: pur non potendosi individuare una datazione precisa, la chiesa è senz'altro precedente all'età dei Cavalieri ed è con ogni probabilità bizantina, come si evince, anche, dalle caratteristiche architettoniche e costruttive, quali l'utilizzo di mattoni rossi, la presenza di absidi, la croce greca iscritta, ecc. Le datazioni proposte per la costruzione della chiesa di *Agios Ioannis* sono varie: quelle più alte collocano la sua erezione tra la fine dell'XI e gli inizi del XII sec., quelle più basse anche nel XIII e XIV sec.; tuttavia, siccome gli scavatori danesi affermano che il monumento è stato fondato prima dell'arrivo dei Cavalieri, il XIII sec. costituisce di fatto il *terminus post quem*, quindi, il XIV sec. è una datazione troppo alta e quella effettiva dev'essere certamente anteriore.

Sulla fase posteriore al X sec. e precedente all'arrivo dei Cavalieri di San Giovanni, qualche testimonianza in più esiste, sia di carattere storico, sia di carattere archeologico: ad esempio, sappiamo con certezza che, nell'XI sec., Rodi è stata integrata nel circuito commerciale dei Veneziani e che è stata coinvolta durante le crociate. Nel 1191, in particolare, il re di Francia Filippo e quello d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone hanno ingaggiato qui dei mercenari. Durante gli scavi danesi, nel 1902 per l'esattezza, è stato rinvenuto, poi, un vaso realizzato in ceramica non smaltata, di altezza superiore a 10 cm e decorato con tre bande lineari nella parte superiore tra il collo e la pancia, sfruttato per raccogliere al suo interno delle monete, che sono state rinvenute insieme al recipiente e datate dagli scavatori all'ultimo venticinquennio del XII sec. L'importanza di questo oggetto dipende dal fatto che, essendo stato rinvenuto sull'acropoli, attesta l'attività del castro nel periodo in questione (1175-1200 ca.).

Da un punto di vista storico, sappiamo anche che nel 1248 Rodi è stata assediata dai Genovesi e che, in occasione di questo avvenimento, la fortezza di Lindos è stata sfruttata dal governatore bizantino Ἰωάννης Καντακουζηνός "Ioannis Kantakouzenos" per respingere gli invasori, i quali, nell'anno successivo, hanno fallito nell'impresa di occupazione dell'isola. I decenni successivi rappresentano, di nuovo, un periodo instabile: nel 1261 alla supremazia bizantina è successa quella latina, ma non abbiamo informazioni su quale ruolo abbia avuto il castro lindio nel cinquantennio antecedente all'arrivo dei Cavalieri, che si data, invece, al 1305 (le informazioni appena riportate sono tratte da SØRENSEN, PENTZ 1992, p. 176).

IL CASTELLO MEDIEVALE (XIV-XVI SEC.)

Nel Basso Medioevo, l'acropoli di Lindos è diventata una fortezza per l'ordine dei Cavalieri di S. Giovanni, che, com'è noto, sono arrivati sull'isola nel 1305 e hanno regnato per circa due secoli, fino al 1522, anno in cui la città di Rodi si è arresa ai Turchi e anche il castello lindio è stato consegnato loro (per una panoramica sulla storia degli Ospitalieri di S. Giovanni si veda, ad esempio, TOOMASPOEG 2005 e, sul loro dominio a Rodi, MAIURI 1921, pp.18-26). La loro dimora all'interno del sito è ubicata nella parte Nord-Ovest, vicino a dove si trova l'ingresso, fondamentalmente accanto alla facciata settentrionale della chiesa di cui si è trattato nel paragrafo precedente, sul lato più lungo.

La ragione per cui l'edificio del Quartier Generale medievale è stato eretto proprio in corrispondenza dell'entrata ha una motivazione topografica ben precisa: per via della pendenza del *plateau* dell'acropoli, la parte settentrionale della fortificazione è quella più debole, perché è qui che esiste l'unica possibilità di ingresso, quindi la pianta del castello è determinata da questo fatto (SØRENSEN, PENTZ 1992, p. 178; per visualizzare la posizione del Quartier generale, si veda anche la fotografia in ELEFThERIOU, MARKOU 2012, p. 30). Ancora oggi, visitando il sito, ci si accorge, infatti, che la parte maggiormente fortificata della cittadella è proprio quella in corrispondenza dell'entrata.

Al loro arrivo, i Cavalieri hanno ricostruito pressoché interamente le fortificazioni bizantine, apportando varie modifiche e miglioramenti; come già accennato, però, alcune fasi delle mura bizantine sono rimaste visibili ancora oggi. In questo periodo vengono erette anche alcune torri, che seguono per lo più la conformazione naturale della roccia e che presentano forme diverse (cilindrica, pentagonale, ecc.), funzionali a dominare il porto, il centro abitato, la strada che collegava Lindos con Rodi e a difendere la fortezza da eventuali attacchi marittimi. Da un punto di vista storico, nel periodo di occupazione degli Ospitalieri, il castello di Lindos è servito, insieme al castro di Feraclo nella vicina baia di *Μαλώνας* "Malona", a difendere la costa di tutto il settore orientale dell'isola, che si appoggiava, a sua volta, ai castelli minori di *Λάρδος* "Lardos", *Γεννάδι* "Gennadi" e *Ασκληπιείο* "Asklipio". È proprio in virtù della sua posizione strategica nella costa sud-occidentale dell'isola che, a differenza delle altre due città storiche di *Ialysos* e *Kameiros*, Lindos continua a vivere, insieme alla città di Rodi, anche in età bizantina e medievale.

Il periodo racchiuso tra il XIV e il XVI sec. è più facilmente descrivibile rispetto a quello bizantino perché, per questa fase, le testimonianze storico-archeologiche sopravvissute sono molteplici. Tra le evidenze monumentali rientrano gli interventi di rifacimento delle mura bizantine, la fortificazione della parte settentrionale sita in corrispondenza dell'accesso all'acropoli e, soprattutto, i resti del maestoso edificio che fungeva da dimora per il comandante dei Cavalieri, collegato direttamente alla scalinata d'accesso all'acropoli (in età medievale, però, la rampa doveva essere interamente fortificata). L'entrata era sancita, come si vede ancora oggi, da una porta di forma semicircolare, avente cioè un arco nella parte superiore.

Come il resto del castello, il complesso è realizzato con blocchi di pietra calcarea, di dimensioni e di qualità variabili. A oggi, sono ancora visibili due ambienti dell'edificio, contemporanei in termini di datazione (inizi XIV sec.); tuttavia, quando è stato studiato dai danesi tra il 1902 e il 1903, l'architetto Koch aveva classificato la dimora come un complesso formato da tre case, non da due. L'importanza di questo monumento per noi dipende, soprattutto, dal fatto che rappresenta l'unico edificio risalente al periodo della dominazione degli Ospitalieri e, insieme alla chiesa bizantina di *Agios Ioannis*, anche l'unico risalente al Medioevo (per una trattazione approfondita sull'argomento, si veda SØRENSEN, PENTZ 1992, pp. 192-205). La dimensione esatta delle due abitazioni ancora visibili oggi nelle pubblicazioni sull'argomento non è riportata, ma, misurandola sulle planimetrie esistenti, quella contingente alla chiesa bizantina dovrebbe avere, indicativamente, una lunghezza di 16 m *ca.* e una larghezza di 8 m *ca.*, cui vanno aggiunte, però, le fortificazioni esterne (la loro imponentza è data, in ogni caso, dal conglobamento dei blocchi di pietra impiegati nella costruzione, dall'altezza degli ambienti e dal curvilineo del soffitto, che è arcuato).

Oltre a ricostruire le mura e a fondare l'edificio per il comandante, i Cavalieri hanno fondato anche, con il materiale degli antichi, monumenti di altro tipo destinati a una funzione pratica, in particolare cisterne d'acqua, magazzini e ricoveri per il presidio (MAIURI 1921, p. 160). Com'è noto, il reimpiego

di materiali più antichi e la spogliazione degli edifici preesistenti per erigere nuove costruzioni è un fenomeno squisitamente caratteristico del Medioevo: da un punto di vista archeologico, esso costituisce un'azione negativa, ma, spesso, risulta anche fondamentale per garantire la sopravvivenza dei materiali stessi che sono stati asportati. Sull'acropoli di Lindos, le strutture abbandonate erano diventate cave di materiali da incorporare nelle nuove costruzioni già in età tardo antica (LIPPOLIS 1989, p. 153), verosimilmente per la costruzione delle nuove mura visto che, al di fuori della chiesa bizantina, non si hanno notizie di altri monumenti datati all'Alto Medioevo, a meno che non si accetti l'ipotesi della costruzione di una precedente chiesa paleocristiana in luogo di quella successiva di *Agios Ioannis*. Anche i Cavalieri di S. Giovanni si sono certamente serviti di materiali più antichi per la costruzione della dimora del comandante e per il rafforzamento delle mura difensive: nella cinta nord-occidentale, ad esempio, sono stati rinvenuti, all'interno della costruzione, i resti di colonne antiche che sono state reimpiegate (si veda SØRENSEN, PENTZ 1992, p. 187, fig. 20).

Per quanto riguarda le testimonianze di cultura materiale, durante gli scavi danesi sono stati scoperti numerosi frammenti realizzati in ceramica: i più significativi – circa trenta – sono editi nel volume di Pentz del 1992, ma, com'è noto, i reperti pubblicati costituiscono sempre una goccia nel mare rispetto alla totalità di quelli effettivamente rinvenuti. I più antichi si datano, probabilmente, al XII sec., mentre quelli più recenti sembrano risalire al XV sec. La maggior parte sono prodotti di manifattura bizantina e medievale, vale a dire di XII e di XIII-XV sec., ma ce ne sono anche altri che si datano al periodo turco (XVI sec.). I frammenti editi, oggi custoditi al Museo di Copenaghen, sono pressoché tutti dei piatti, che presentano colorazioni molto vivaci e decorazioni differenti, sia graffite, sia a rilievo. I due motivi più frequenti sono quello animale e quello vegetale: nelle ceramiche bizantine sono particolarmente frequenti i leoni, ma ci sono anche, ad esempio, volatili e cani; su altri frammenti, invece, compaiono fiori e piante di varia natura. Nelle decorazioni si presentano spesso bande circolari, spirali e motivi a zig-zag.

Allo scopo di effettuare una panoramica sulla fase medievale dell'acropoli di Lindos, il ritrovamento di frammenti ceramici come questi è particolarmente significativo per almeno due ragioni: la prima è che la presenza di un'attività manifatturiera nel periodo in questione (secc. XII-XV) documenta l'intensa vitalità del sito, che, pertanto, trascende anche dall'ambito militare, mentre la seconda è che dimostra l'esistenza di una viva tradizione artistica e culturale all'interno del castello e sull'isola.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BLINKENBERG CHR. 1931, *Les petits objects* (Lindos: fouilles et recherches 1902-1914, 1), Berlin, Copenhagen.

BLINKENBERG CHR. 1941, *Inscriptions* (Lindos: fouilles et recherches 1902-1914, 2), Berlin, Copenhagen.

DYGGVE E. 1960, *Le Sanctuaire d'Athana Lindia et l'architecture lindienne* (Lindos: fouilles et recherches 1902-1914 et 1952, 3), Berlino, Copenhagen.

ELEFThERIOU V., MARKOU A. 2012, *The Acropolis of Lindos: the work of redesigning and enhancing the archaeological site*, in «Thiasos», I, pp. 29-34.

LIPPOLIS E. 1989, *Il santuario di Athana a Lindo*, in «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle missioni in Oriente», LXVI-LXVII, pp. 97-157.

LIVADIOTTI M.-ROCCO G. 1996, *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1945: la ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania.

MAIURI A. 1921, *Rodi* (Il piccolo Cicerone moderno, 21), Roma – Milano – Firenze – Napoli.

MONTESANTO M. 1930, *Lindos. La città sacra*, Roma.

SORENSEN W. L., PENTZ P. 1992, *The Post-Mycenaean period until Roman times and the Medieval period*, Copenhagen.

TOOMASPOEG K. 2005, *Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme*, in «Enciclopedia Federiciana», pp. 433-436.

Autore

Jacopo Moretti – jacopo-moretti@virgilio.it